

Quale giovane per quale società?

In questa fine secolo, che decreterà anche il passaggio dal secondo al terzo millennio, sembra che la necessità di sapere cosa stiamo lasciando e a cosa andiamo incontro, si stia accentuando. Da più parti giungono notizie, più o meno rassicuranti, frutto delle conclusioni relative alle più svariate indagini, su quello che sarà il futuro che ci attende.

In questo marasma informativo, credo valga la pena fermarsi a osservare i giovani, coloro che, raccogliendo il testimone, si troveranno fra pochi anni a decidere delle sorti del nostro paese.

Lo spunto per questa riflessione è dato dai risultati emersi da un questionario dal titolo «Avere vent'anni nel 1995»*. Pur trattandosi di risultati parziali, perché scaturiti unicamente dalla componente maschile dei giovani, essi permettono alcune considerazioni generali decisamente rilevanti su chi è il giovane che oggi è nella fascia tra i venti e i trent'anni, su quali sono le sue aspettative e quale è la sua visione della società che lo circonda.

Il mondo dei giovani si divide oggi fra coloro che appartengono al mondo del lavoro e coloro che invece si trovano ancora nel mondo degli studi. Si tratta di due popolazioni simili, che presentano però problemi e aspettative diverse: l'appartenenza a uno o all'altro mondo influenza la visione della società, dei suoi problemi e delle soluzioni legate ad essi. Da una parte troviamo chi ha già fatto il grande salto passando dalla parte degli adulti, al quale, entrando nel ciclo produttivo della nostra società, vengono riconosciuti, oltre i doveri, anche i diritti di chi è ufficialmente riconosciuto dalla società adulta. Dall'altra parte troviamo invece coloro che ancora sono nel periodo formativo e ai quali non è riconosciuto lo status di adulto a tutti gli effetti; una sorta di situazione di anticamera in attesa di un passaggio che, considerati i problemi legati al lavoro, potrebbe anche non avvenire in tempi brevi.

Il giovane fa sempre più fatica a trovare una propria collocazione all'interno di schemi che mal si adattano a una società in veloce mutamento.

Il periodo di formazione si va allungando, l'entrata nel mondo del lavoro viene posticipata. Solo un giovane su cinque ha un posto di lavoro assicurato, mentre il 50% dei giovani è ancora alle prese con una formazione. Si tratta di un fenomeno apparentemente positivo, indice di una popolazione sempre meglio formata. Se ci avviciniamo però ai motivi e alle conseguenze di questa situazione, il quadro muta leggermente, evidenziando una serie di problemi che in un futuro rischiano di aggravarsi.

La via degli studi è diventata l'ultimo grande sbocco per i giovani che terminano la scolarità obbligatoria. Si tratta in molti casi di una soluzione di ripiego che sta creando una nuova categoria sociale, costituita da giovani parcheggiati in attesa di trovare un proprio spazio. Il mondo del lavoro è saturo, la disoccupazione rende difficile l'entrata nel mondo del lavoro. Per non rimanere disoccupato il giovane continua la sua formazione nella speranza di poter trovare in seguito delle porte aperte. Così facendo però egli si allontana sempre di più da un mondo che pone come condizione d'entrata un'esperienza che solo all'interno di esso è possibile fare. Il paradosso di questa situazione sta piano piano, ma inesorabilmente allontanando due mondi, la formazione e il lavoro, che invece dovrebbero camminare affiancati per essere complementari. Il giovane reclama quindi un maggior contatto tra scuola e mondo del lavoro, in particolare colui che, trovandosi a volere o dovere cominciare un'attività lavorativa, percepisce in prima persona questa discrepanza. Chi invece si trova ancora nel mondo degli studi è meno consapevole di ciò, visto che l'applicazione delle conoscenze accumulate avviene ancora all'interno del mondo formativo.

Il rischio della perdita di contatto fra

i due mondi è rappresentato dalla possibilità che in un futuro la scuola non sia più in grado di fornire le basi necessarie per accedere al mondo del lavoro. Già oggi una parte importante dei giovani ritiene di non essere stata preparata bene dalla scuola per affrontare il mondo reale e le sue esigenze. Non credo sia però giusto attribuire alla scuola il mancato raggiungimento di un ipotetico compito formativo, forse è giunto però il momento di rivedere questo compito alla luce dei cambiamenti in atto. La scuola deve continuare a permettere al giovane di sviluppare appieno le sue potenzialità (ricordo ad esempio che questo è sempre stato uno degli obiettivi principali della scuola media). Non credo sia più sufficiente fermarsi a un insegnamento settoriale; è necessario invece che vi sia un insegnamento integrato dove ogni singola nozione contribuisca alla costruzione di quegli «utensili» che il giovane ha bisogno, una volta uscito dal processo formativo, per costruirsi un futuro.

Non occorre però rivedere unicamente la scuola. Anche il mondo del lavoro va ripensato in modo da permettere l'inserimento del giovane. È necessario ricreare quegli spazi e quelle condizioni che la politica di razionalizzazione, praticata dall'economia, sta pian piano facendo scomparire. La crisi legata alla disoccupazione non è risolvibile efficacemente attraverso l'estensione del periodo formativo. È inutile offrire una formazione sempre più estesa se poi non è possibile offrire al giovane la possibilità di applicare le conoscenze raccolte. Oltretutto l'offerta formativa non può essere infinita; prima o poi anche il mondo degli studi sarà saturo (i primi accenni di questa crisi sono dati ad esempio dalla paventata introduzione del numerus clausus in alcune facoltà delle università svizzere). Rinviare il problema può voler dire unicamente aggravarlo.

A livello individuale il giovane si trova in un momento di transizione. Traghetato verso la vita adulta, egli deve fare i conti con una situazione di instabilità, non appartenendo più al mondo dei giovani e non facendo ancora parte, a tutti gli effetti, di quello degli adulti. Egli è alla costante ricerca di una nuova identità e di certezze che gli permettano di costruirsi una

(Continua a pag. 24)

Quale giovane per quale società?

(Continuazione da pag. 2)

personalità in grado di affrontare le sfide future.

Le istituzioni classiche sono però in crisi: sintomatico è il fatto che il giovane, in ambiti quali la famiglia, la religione e la politica, si senta più libero; questa sensazione di libertà è infatti legata ad una struttura debole che oppone una scarsa resistenza e all'interno della quale è più facile crearsi un proprio spazio.

La società non sembra più in grado di fornire dei punti di riferimento solidi. Il giovane vive in mezzo a informazioni costantemente contraddittorie, dove ciò che viene detto da una parte, viene contemporaneamente smentito da un'altra. La prima reazione di fronte a ciò è il rifiuto totale delle verità imposte. Emerge allora un soggetto individualista, ripiegato su se stesso alla ricerca di verità proprie. Ne è una chiara manifestazione la contestazione dell'autorità a livello politico dove la sfiducia nei governanti si mostra in modo prepotente e sfocia nell'abbandono della partecipazione attiva alla conduzione del paese. Le urne risultano sempre meno frequentate mentre anche i partiti politici non riescono più a raccogliere i consensi del passato (unicamente un giovane su cinque fa coincidere il suo impegno politico con

l'adesione ad un partito). Il giovane vuole pensare con la propria testa e esprimersi al di fuori delle istituzioni, non più in grado di trasmettere valori assoluti. Questo coinvolge anche le grandi domande della vita alle quali egli cerca una risposta. Ed allora lo ritroviamo alle prese con una spiritualità propria, non incanalata in dogmi e istituzioni.

In questa ricerca vi è un tentativo di ritorno ai valori classici come la famiglia che viene rivalutata nel suo compito educativo. Si tratta però in molti casi di un autoinganno del giovane stesso che idealizza una situazione che nella realtà si presenta in disfacimento. In effetti anche la famiglia non è più in grado di assumere il ruolo di guida.

Allora il giovane si affida al proprio istinto, interessandosi al mondo che lo circonda, ai grandi problemi della nostra epoca, nella speranza di riuscire ad orientarsi. Ma la miriade di informazioni, spesso contraddittorie, che lo bombardano, non permettono un sufficiente approfondimento e una corretta decifrazione della realtà. In questo quadro parziale i comportamenti che ne scaturiscono risultano approssimativi. È il caso dei nuovi problemi legati all'uso e all'abuso di sostanze alteranti come alcool e droga. Chi ne fa uso, lo fa cosciente delle conseguenze (perché ben informato), ma convinto di potervi far fronte e in seguito porvi rimedio visto che se queste fossero veramente così pericolose, come da molte parti viene detto ad alta voce, non sarebbero facilmente alla portata di tutti. Anche nei confronti dell'AIDS intravediamo il medesimo atteggiamento. Le campagne di informazione non hanno permesso una vera presa di coscienza della complessità del fenomeno, lasciando invece lo spazio a soluzioni estemporanee che hanno portato alla convinzione che il problema sia scarsamente rilevante.

Al giovane viene fornita un'immagine semplice o addirittura semplicistica della realtà che lo porta a scontrarsi con essa ogni volta che si trova ad affrontarla e con la quale si scontrerà sempre di più in questa ricerca di un proprio posto nel mondo degli adulti. Malgrado tutto ci troviamo però di fronte a un giovane dinamico, che si è adattato al mondo circostante e in grado di sopravvivere in questa situazione. Egli confida nei suoi compagni di viaggio, gli amici, che rivestono un ruolo importante e risultano es-

sere il centro delle attività di tempo libero e motivo di soddisfazione della propria vita.

Il quadro che scaturisce da queste considerazioni, è quello di un giovane alle prese con molte incertezze, strettamente legate alla società che lo circonda. I mezzi di cui dispone sono limitati, ma sufficienti per far fronte alle difficoltà. È però necessario riflettere dove questa strada potrà condurci e quali problemi, oggi ancora latenti, potrebbero esplodere in tutta la loro gravità in un prossimo futuro. Non dobbiamo domandarci se il giovane riuscirà ad integrarsi nella società che gli stiamo proponendo, perché il giovane che abbiamo di fronte è un giovane dinamico, pronto a evolvere per poter far fronte a tutte le situazioni che gli si presenteranno. Ciò che occorre chiedersi è a quale tipo di società il giovane va adattandosi e quale futuro si prospetta alle generazioni che verranno.

Alberto Wohlgenuth

*) Il questionario è stato distribuito, nell'ambito degli esami pedagogici delle reclute, ai giovani che hanno assolto la scuola reclute nel 1995. Il rapporto sugli esami pedagogici delle reclute «Avere vent'anni nel 1995» è ottenibile gratuitamente presso l'Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale (UCFSM), 3000 Berna.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 804 34 55
fax 091 804 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-